

**Una questione politica:
la celebrazione di Luigi Cibrario “maestro dell’ateneo torinese”**

PIERANGELO GENTILE*

1. *Il busto di Luigi Cibrario: un ministro tra i professori*

“Domani alle ore 2 pomeridiane nella grande aula della nostra università ha luogo l’inaugurazione di un monumento al conte Luigi Cibrario, già ministro della pubblica istruzione. Il Comitato spera che i signori studenti vorranno con la loro presenza dare a quella funzione quella solennità che merita”¹.

Era il 9 novembre 1878 quando il rettore dell’Università di Torino, Michele Lessona, diramava questo avviso, rivolto agli studenti ma non solo. Quella che si stava compiendo nel palazzo settecentesco di via Po era però una forzatura: inaugurare un monumento a Luigi Cibrario da collocarsi nella “galleria dei dotti”, che dall’inizio del secolo raccoglieva i *memento* di coloro che dell’ateneo torinese erano stati maestri, significava dare un pubblico riconoscimento a chi in realtà non fu mai contemplato nel novero dei docenti². Questo non significa che l’operazione venisse condotta a vantaggio di uno sconosciuto, perché Cibrario era stato non solo un *grand commis* del regno di Sardegna prima e del regno d’Italia poi - fino alla sua scomparsa avvenuta nell’ottobre 1870 - ma altresì, fuori dall’accademia, un poligrafo dalla prodigiosa prolificità, riconosciuto a livello nazionale, ma anche internazionale, quale *deus ex machina* e maestro nel campo degli studi storici sabaudi³. Il che non era fattore trascurabile, se si riflette sull’opera di nazionalizzazione della monarchia in corso da parte delle classi dirigenti, in un momento della storia d’Italia in cui si stava voltando pagina per la morte di Vittorio Emanuele II, simbolo dell’Unità, e per le incognite che pesavano sul futuro della corona⁴. Sulla questione torneremo. Certo, Lessona, in quell’autunno del 1878 si era trovato nella condizione di cercare per l’evento una giustificazione che fosse connessa all’ambiente: pescare nel vertiginoso curriculum del dignitario il fatto che avesse ricoperto la carica di ministro della pubblica istruzione nel primo governo presieduto dal conte di Cavour, tra il 1852 e il 1855, era sembrata la cosa più naturale. Intendiamoci, non è che nel *cursus honorum* di Cibrario fosse assente qualsiasi contatto diretto con l’ateneo subalpino, anzi: Cibrario, immatricolatosi nel 1817⁵, aveva seguito le lezioni del latinista Boucheron

* Pierangelo Gentile, Dipartimento di Studi Storici, Università di Torino, email: pierangelo.gentile@unito.it. La ricerca è stata condotta nell’ambito di un assegno cofinanziato presso il Dipartimento di Studi Storici dell’Università di Torino (a.a. 2016-17) dal titolo: *Scrittore di storia, creatore di miti: profilo di Luigi Cibrario studioso e politico (1802-1870)*. Responsabile scientifico: Prof. Silvano Montaldo. Si ringraziano Luisa Gentile e Paola Novaria per i consigli archivistici.

¹ ARCHIVIO STORICO DELL’UNIVERSITÀ DI TORINO (d’ora in poi ASUT), Corrispondenza, avvisi, registro 1873-1883.

² M. DI MACCO, *La galleria ottocentesca di uomini illustri nel Palazzo dell’Università di Torino*, in A. Quazza, G. Romano (a cura di), *Il Palazzo dell’Università di Torino e le sue collezioni*, Torino, Fondazione CRT, 2004, pp. 111-142.

³ P. GENTILE, «O vivo o morto, sarò con voi»: Luigi Cibrario, storico di Casa Savoia tra biografia e memoria, «Studi Piemontesi», giugno 2017, vol. XLVI, fasc. 1, pp. 3-14.

⁴ U. LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell’Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1992, pp. 3-298.

⁵ ASUT, Teologia, Carriere iscritti università, 1817-22.

conseguendo una prima laurea in lettere il 21 dicembre 1821; aveva completato la sua formazione universitaria con una seconda laurea in giurisprudenza, il 24 gennaio 1824⁶; nel 1848 era stato chiamato a far parte del Consiglio di ateneo in veste di consigliere ordinario con l'annuo stipendio di lire mille⁷; senatore del regno, nel 1850 aveva ottenuto la nomina a membro della commissione per la legge sull'università⁸; infine, da grande esperto di questioni economiche, era stato chiamato nel luglio 1861 a far parte della commissione per il concorso alla cattedra di economia politica bandito dall'ateneo di Torino⁹. Ma è chiaro che le lauree e gli incarichi amministrativi, seppur prestigiosi, non giustificavano appieno l'erezione di un monumento in rettorato. Vediamo il perché.

Il curriculum di Cibrario come funzionario e storico si era sviluppato interamente negli apparati dello Stato: cominciata giovanissimo, grazie a Prospero Balbo, la carriera come applicato al ministero degli Interni, era transitato dapprima nella divisione degli affari di Sardegna presieduta da Giuseppe Manno, per essere poi promosso sostituto procuratore del re alla Camera dei Conti nel 1829¹⁰. Ed è proprio grazie agli incoraggiamenti di Balbo¹¹ e Manno¹² (a loro volta, funzionari e storici), e al fatto di essere stato messo per ragioni di servizio a contatto con l'archivio del demanio dove giacevano gli antichi documenti contabili di Casa Savoia, che Cibrario venne stimolato nel suo talento per gli studi storici ed economici¹³.

Erano quelli i tempi, gli anni Venti-Trenta dell'Ottocento, in cui la ricerca storica seguiva altri indirizzi rispetto a quelli proposti dalla facoltà universitaria di Scienze e Lettere, impronta com'era a un'eloquenza ben distante dalla disciplina elaborata e scritta sulla base dei documenti¹⁴. Delle nuove esigenze si fece portavoce Carlo Alberto di Savoia, il quale, appassionato in particolare delle vicende medievali della dinastia, una volta salito al trono, fondò la Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria, istituzione sottoposta al controllo del ministero degli Interni, e deputata, appunto - valendosi degli archivi e delle biblioteche dipendenti dalla potestà regia - «alla pubblicazione di una collezione di opere inedite o rare, appartenenti alla nostra I storia, e di un codice diplomatico dei nostri Stati», come previsto dal regio brevetto del 20 aprile 1833¹⁵.

⁶ ASUT, Corrispondenza, esami pubblici, 1822-24, p. 387.

⁷ Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), Corte, Archivio Cibrario, mazzo IV, lettera di Michelangelo Tonello a Cibrario, 9 novembre 1848.

⁸ AST, Corte, Archivio Cibrario, cartellina incarichi e richieste di pareri, lettera di Cristoforo Mameli a Cibrario, 10 marzo 1850.

⁹ AST, Corte, Archivio Cibrario, cartellina membro e presidente di comitati e commissioni, lettera di Francesco De Sanctis a Cibrario, 13 luglio 1861.

¹⁰ M. FUBINI LEUZZI, *Cibrario, Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, *ad vocem*.

¹¹ Su Prospero Balbo, imprescindibile, G. P. ROMAGNANI, *Prospero Balbo: intellettuale e uomo di Stato (1762-1837)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988-90, 2 voll.

¹² A. MATTONE, *Giuseppe Manno magistrato, storico, letterato tra Piemonte della Restaurazione e Piemonte liberale*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2009.

¹³ F. SCLOPIS DI SALERANO, *Notizie della vita e degli studi del conte Luigi Cibrario*, Torino, Stamperia Reale, 1870.

¹⁴ U. LEVRA, *La nascita, i primi passi: organizzazione, istituzione e ordinamento didattico*, in I. Lana (a cura di), *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Firenze, Olschki, 2000, pp. 65-73.

¹⁵ Cfr. A. MANNO, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino. Notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. deputazione e sui deputati*, Torino, Bocca, 1884, pp. 1-3. In generale, sugli studi storici in questo periodo, G. P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 1985; sulla Deputazione di Storia Patria di

Cibrario fu nel novero dei primi deputati; così come era già riuscito a far breccia nell'altro istituto incaricato della ricerca scientifica, l'Accademia delle Scienze di Torino, in cui era stato nominato socio nazionale residente dal 18 novembre 1830¹⁶. Superati appena i trent'anni, avviato alla magistratura, Cibrario aveva alle spalle la scrittura di ricerche erudite di un certo peso: i saggi storico-economici apparsi nella rivista dell'Accademia delle Scienze¹⁷, ma specialmente i due tomi de *Le storie di Chieri*¹⁸. Le *storie* si inserivano a pieno titolo nel dibattito storiografico europeo suscitato dalla *Storia delle repubbliche italiane* del Sismondi¹⁹, il quale aveva escluso il Piemonte dal panorama delle terre libere della penisola, obbligando il giovane a rivendicare, carte alla mano, «la sua appartenenza alla storia d'Italia e particolarmente alla storia delle sue libere repubbliche»²⁰.

Ma la questione che in questo contesto va sottolineata era che negli anni Trenta Cibrario aveva già maturato la sua metodologia di storico, seguendo gli insegnamenti dello storico e statista Prospero Balbo, il quale, per metterlo in guardia dal “cattivo esempio” offerto da Carlo Botta (lui sì, accademico di università), così gli aveva scritto: «La professione di storico, dico di sincero, è più faccenda da uom di stato che da uom di lettere, o, per dir meglio, è d'uomo che unisca le due facoltà»²¹. Quando poi, nel 1847, a seguito del riordino dell'università operato da Cesare Alfieri, venne creata nella nuova facoltà di Lettere e Filosofia, la cattedra di storia moderna - la prima in assoluto in Italia - affidata a Ercole Ricotti²², Cibrario era ormai affermato come storico secondo il binomio balbiano dell'“uomo di lettere” e dell'“uomo di stato”: la sua opera intitolata *Economia politica del medioevo*²³ lo stava per proiettare nel panorama europeo²⁴, meritandogli, per le riedizioni e le traduzioni in

Torino, G.S. PENE VIDARI, *La Deputazione di storia patria di Torino*, in A. Bistarelli (a cura di), *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Roma, Viella, 2012, pp. 117-143.

¹⁶ <https://www.accademiadelle scienze.it/accademia/soci/luigi-cibrario>. Sulla nascita dell'Accademia, V. FERRONE, *L'Accademia Reale delle Scienze. Sociabilità culturale e identità del «letterato» nella Torino dei Lumi di Vittorio Amedeo III*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, vol. V, *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'antico regime*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 691-736.

¹⁷ L. CIBRARIO, *Discorso primo. Della forma della monarchia di Savoia*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», vol. XXXVI, 1833, pp. 63-138; ID., *Discorso secondo. Delle entrate della Corona*, «Memorie della Reale Accademia della Scienze di Torino», vol. XXXVI, 1833, pp. 157-276; ID., *Discorso terzo. Dell'amministrazione del denaro pubblico nel Medio Evo*, «Memorie della Reale Accademia della Scienze di Torino», vol. XXXVII, 1834, pp. 78-125.

¹⁸ L. CIBRARIO, *Delle storie di Chieri. Libri quattro con documenti*, Torino, Alliana, 1827, 2 voll.

¹⁹ Su Sismondi e la sua opera di veda ora J.C.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Storia delle repubbliche italiane* con presentazione di P. Schiera, Torino, Bollati Boringhieri, 1996. Sull'interpretazione storiografica cfr. D. BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 27-33.

²⁰ M. FUBINI LEUZZI, *Gli studi storici in Piemonte dal 1766 al 1846: politica culturale e coscienza nazionale*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 1983, fasc. 1, p. 150.

²¹ AST, Archivio Cibrario, Carteggio, Cartellina B, lettera di Prospero Balbo a Cibrario, 2 marzo 1825.

²² G.P. ROMAGNANI, *Ercole Ricotti*, in R. Allio (a cura di), *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino, Comitato per le celebrazioni del VI centenario dell'Università di Torino, 2004, pp. 199-200.

²³ L. CIBRARIO, *Della economia politica del Medio Evo. Libri III che trattano della sua condizione politica, morale economica*, Torino, Bocca, 1839.

²⁴ R. COMBA, *Storia civile ed economia politica. Progetti e lavori storiografici di Luigi Cibrario nell'età della Restaurazione*, in *Luigi Cibrario d'Usseglio cittadino torinese (1802-1870)*, Lanzo Torinese, Società storica delle Valli di Lanzo, 2002, pp. 66-70.

francese e tedesco²⁵, l'aggregazione alla classe di economia e politica del prestigioso *Insitut de France*²⁶.

Nel contempo, il legame con Casa Savoia si era fatto strettissimo: Cibrario era diventato, a seconda dei punti di vista, il panegirista o lo storico ufficiale della dinastia, colui che con dissertazioni e tavole genealogiche andava alla spasmodica ricerca, negli archivi di mezza Europa, di qualsiasi documento che potesse avvalorare una tesi di grande rilievo politico: le origini italiane dei Savoia²⁷. Tale ruolo di interprete (e controllore) politico della storia dinastica divenne ancora più smaccato quando Cibrario assunse, dopo il 1849, il dominio storiografico assoluto sulla memoria e sul mito di Carlo Alberto²⁸, e poi, dal 1852, la carica di primo segretario dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro²⁹, due fattori complementari in grado di farlo assurgere a uno dei protagonisti indiscussi della cosiddetta storiografia sabaudista di prima generazione³⁰.

Tornando alla decisione di erigere un busto nella galleria dei dotti dell'ateneo, nonostante la sterminata produzione di Cibrario in campo letterario, storico ed economico³¹, e nonostante la straordinaria collezione in vita, da parte del medesimo, in Italia e in Europa, di oltre cento diplomi rilasciati da società e sodalizi di ogni ordine e grado a riconoscimento di una attività intellettuale lunga dieci lustri³², era sembrato più consono e opportuno al rettore Lessona che si giustificassero gli onori resi al personaggio in ateneo ricordando la carica di ministro dell'istruzione ricoperta per tre anni nel Piemonte liberale. Da un lato, è probabile che lo scienziato ed educatore³³ - autore del fortunatissimo *Volere è potere* in cui Cibrario era citato tra le fonti³⁴ - avesse intravisto in quella carica il culmine di una carriera; in fondo, vi era chi aveva interpretato la vita di Cibrario proprio come un modello di *self-help* simile a

²⁵ L. CIBRARIO, *Della economia politica del Medio Evo. Seconda edizione emendata ed accresciuta*, Torino, Fontana 1841-42; ID., *Della economia politica del Medio Evo. Terza edizione emendata ed accresciuta*, Torino, Fontana, 1842; ID., *Della economia politica del Medio Evo. Quarta edizione emendata ed accresciuta*, Torino, Stamperia Reale, 1854; ID., *Della economia politica del Medio Evo. Quinta edizione italiana emendata ed accresciuta nel testo e nelle tavole*, Torino, Botta, 1861. In francese: *Économie politique de Moyen âge. Traduite de l'italien et augmentée de notes et d'éclaircissement considérables par Humbert Ferrand*, Paris, Debécourt, 1842; *Économie politique de Moyen âge. Traduite de l'italien sur la 4^e édition par M. Barneaud avocat et précédée d'une introduction par M. Wolowski*, Paris, Guillaumin et C., 1859. Della versione in tedesco si hanno poche notizie, se non che il traduttore fu un certo professor Buss. Cfr. MANNO, *L'opera cinquantenaria...*, 1884, cit., p. 243.

²⁶ Il 9 febbraio 1856, come risulta dal diploma in AST, Corte, Archivio Cibrario, mazzo V, fasc. *Diplomi e nomine accademiche*.

²⁷ A. MERLOTTI, *Morte (e resurrezione) di Beroldo. Le origini sassoni dei Savoia nella storiografia del Risorgimento*, in M. Bellabarba, A. Merlotti (a cura di), *Stato sabauda e Sacro Romano Impero*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 135-163.

²⁸ P. GENTILE, *Carlo Alberto in un diario segreto. Le memorie di Cesare Trabucco di Castagnetto (1834-1849)*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano-Carocci, 2015.

²⁹ P. GRISOLI, *L'uso politico della storiografia: Carlo Alberto e Luigi Cibrario*, «Rivista di storia contemporanea», XV (1986), pp. 1-37.

³⁰ U. LEVRA, *I soggetti, i luoghi, le attività della storiografia "sabaudista" nell'Ottocento*, in «Cheiron», a. XII, nn. 25-25, 1996, pp. 223-238.

³¹ Se ne veda una ricostruzione analitica in B. GUGLIEMOTTO-RAVET, *Bibliografia, scritti biografici e iconografia pubblica di Luigi Cibrario, con alcune lettere inedite*, in *Luigi Cibrario d'Usseglio...*, 2002, cit., pp. 79-144.

³² Si veda la collezione completa in AST, Corte, Archivio Cibrario, mazzo V, *Diplomi e nomine accademiche*.

³³ Su Lessona, cfr. P. Govoni, G. Verucci, *Lessona, Michele*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, *ad vocem*.

³⁴ M. Lessona, *Volere è potere*, Firenze, Barbera, 1869, p. 463. Di Cibrario è citata la *Storia di Torino* (Torino, Fontana, 1846) in riferimento al profilo di Pietro Sella e i biellesi.

quelli divulgati da Lessona, di chi uscendo da umile stato («nato da modesta famiglia originaria da Usseglio») era salito ai più grandi uffici pubblici³⁵. Dall'altro, mancava qualsiasi connessione tra gli studi intrapresi da Cibrario e l'università: semmai non poteva sfuggire il fatto che Cibrario, fin dai viaggi condotti assieme a Domenico Promis negli archivi di Francia e Svizzera per ordine di Carlo Alberto³⁶, per arrivare alla *Storia della monarchia di Savoia*³⁷, le avesse tentate tutte onde smentire le pretese origini sassoni dei Savoia a vantaggio di quelle italiane del capostipite Umberto Biancamano. Una tesi osteggiata fin da subito da Frédéric de Gingins de la Sarraz, socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino e fondatore nel 1837 della Société d'histoire de la Suisse romande³⁸, ma che proprio per la portata politica e ideale era destinata a sopravanzare ogni altra ipotesi storiografica.

Comunque sia, dell'esperienza di Cibrario quale ministro dell'istruzione³⁹ non è che fosse rimasta particolare memoria. Federico Odorici, bibliotecario alla Palatina di Parma e presto prefetto alla Braidense di Milano⁴⁰, nel suo documentato ritratto dell'amico Cibrario, edito poco tempo dopo la morte del biografato, non aveva mancato di sottolineare come era doloroso constatare «che un uomo di lettere e di tal grido non [avesse] potuto [...] recidere da radice quell'ibrido ed inconsulto sistema delle italiche colture, intorno al quale severo ed alto suona ancora il pubblico lamento». Al-di fuori delle circonvoluzioni retoriche, Cibrario, a causa delle gravi questioni di politica interna ed estera che interessarono il governo Cavour nel 1854 (legge sui conventi, guerra di Crimea), non era riuscito a portare a compimento la legge sulla scuola, «quando un altro più tardi», che di nome faceva Gabrio Casati, «fatte sue con qualche mutamento» le riforme studiate dal Cibrario stesso, avrebbe messo in atto il codice nazionale che sarebbe passato alla storia come legge Casati⁴¹.

2. *Gli attori e le motivazioni di una scelta*

Viste le premesse, quali erano stati dunque i motivi che avevano portato alla decisione di elevare tra le mura storiche dell'università di Torino un ricordo imperituro al conte Cibrario? Come si sarà già intuito, l'iniziativa non era certo partita dagli organi di ateneo e tanto meno dagli studenti, che giusto un paio di anni prima si erano fatti promotori nella galleria dei dotti di una lapide a ricordo di Erasmo da Rotterdam⁴².

³⁵ Lo affermava Augusto Pierantoni segnalando un discorso di Francesco Trinchera tenuto alla "Società Reale di Napoli" il 22 dicembre 1870. Cfr. «La Rivista europea», a. II, vol. I, fasc. I, pp. 382-383.

³⁶ L. CIBRARIO, D. PROMIS, *Documenti, sigilli e monete appartenenti alla storia della monarchia di Savoia*, Torino, Stamperia Reale, 1833.

³⁷ L. CIBRARIO, *Storia della monarchia di Savoia*, Torino, Fontana, 1840-44, 3 voll.

³⁸ MERLOTTI, *Morte (e resurrezione)...*, 2014, pp. 157-160.

³⁹ Cibrario aveva tra l'altro occupato la carica di ministro delle finanze nel secondo governo Azeglio (dal 21 maggio al 22 ottobre 1852) e quella di ministro degli esteri nel secondo governo Cavour (dal 31 maggio 1855 al 5 maggio 1856).

⁴⁰ P. DA PONTE, *Federico Odorici*, Brescia, Tipografia Apollonio, 1887.

⁴¹ F. ODORICI, *Il conte Luigi Cibrario e i tempi suoi. Memorie storiche*, Firenze, Civelli, 1872, pp. 94-95. Per un giudizio storico sul codice Cibrario cfr. E. DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 44-45.

⁴² L. AVATANE, *I «monumenti dei dotti» dai documenti dell'Archivio Storico dell'Università di Torino*, in *Il Palazzo dell'Università...*, 2004, cit., p. 154.

Era stato Carlo Michele Buscalioni a farsi patrocinatore di un comitato per l'erezione di un busto in memoria di Luigi Cibrario⁴³. Anche questo personaggio esulava alquanto dagli ambienti accademici e in qualche modo pure dal retroterra culturale e politico di colui del quale si era fatto promotore per un monumento. Manca ancora uno studio specifico su Buscalioni, nato a Mondovì nel 1824⁴⁴. Dalla bibliografia sappiamo che, conseguita la laurea in filosofia e pedagogia a Torino tra 1848 e 1849, cominciò a orientarsi verso l'insegnamento e l'attività giornalistica. Fu l'incontro con Giuseppe La Farina a cambiargli la vita: l'esule notò nel giovane non comuni doti di organizzatore e, una volta giunto alla presidenza della Società nazionale italiana, lo volle come suo segretario e alla direzione del «Piccolo corriere d'Italia», organo della società medesima. Come ha scritto Monsagrati, Buscalioni «in pochi mesi seppe intrecciare e mantenere attiva, nell'Italia settentrionale e in quella centrale soprattutto, una vasta rete di comitati aderenti e sostenitori, contribuendo così a convogliare larghi strati della borghesia - delusi o spaventati dal mazzinianesimo, ma pure spinti a impegnarsi politicamente - nella corrente nazionale filo-sabauda»⁴⁵.

Ma quand'è che Buscalioni e Cibrario entrarono in contatto tra loro? Abbiamo una testimonianza diretta della conoscenza tra i due, che emerge da un telegramma del 2 settembre 1870 in cui Buscalioni chiedeva a Cibrario informazioni sul suo stato di salute⁴⁶. Più difficile è stabilire dove sia nata e come si sia consolidata la conoscenza. Potrebbe essere maturata in epoca cavouriana negli ambienti della Società nazionale⁴⁷. O nell'ambito degli interessi comuni verso i temi dell'istruzione⁴⁸. Oppure nei primi anni Sessanta, quando ci fu l'avvicinamento di entrambi alla massoneria, anche se la partecipazione di Cibrario al mondo

⁴³ Sono scarse le notizie in merito a questo Comitato. Cfr. MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO DI ROMA (d'ora in poi MCRR), Fondo Nelson-Gay, 553/30.1, lettera del Comitato per l'erezione di un monumento a Luigi Cibrario a Giovanni Minghelli-Vaini, 28 ottobre 1878; Ivi, 553/30.4, lettera di Bernardino Grimaldi al Comitato, 11 maggio 1878; Ivi, 553/30.5, lettera di Antonio Berti al Comitato del 6 novembre 1878; Ivi, 553/30.6, lettera di Giovanni Gozzadini al Comitato, dell'8 novembre 1878.

⁴⁴ Le sue carte sono conservate nel fondo Nelson-Gay dell'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma. Cfr. E. MORELLI, *La raccolta Nelson-Gay*, «Rassegna storica del Risorgimento», a. XXV, fasc. VIII, agosto 1938, pp. 1145-1146. Se ne veda comunque il profilo in L. CARPI, *Il Risorgimento italiano: biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei*, vol. IV, Milano, Vallardi, 1888, pp. 653-675.

⁴⁵ Cfr. la voce di G. MONSAGRATI, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 15, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1972, *ad vocem*.

⁴⁶ AST, Corte, Archivio Cibrario, carteggio lettera B, telegramma di Carlo Michele Buscalioni a Cibrario, su carta intestata dell'agenzia telegrafica Stefani, da Firenze, 2 settembre 1870: «Eccellenza, permetta, sig. Conte, ch'io mi congratuli con l'E.V. delle ricuperata salute. Io giunsi testé da Torino, e mi fo una doverosa premura di partecipare all'E.V. che l'intera città fu oltre modo lieta all'annuncio della sua convalescenza, come, durante la sua malattia, non cessò di far voti per la conservazione d'una vita sì preziosa e cara. Mi comandi in ciò che valgo e mi creda, quale ho l'onore di professarmi col più distinto ossequio [...]». Cibrario sarebbe morto il mese successivo.

⁴⁷ Del resto Cibrario era stato l'estensore del celebre *memorandum* sui sequestri. Cfr. *Memorandum du Cabinet de Turin sur le conflit qui s'est élevé entre le Piémont et l'Autriche, à propos du séquestre mis par cette dernière Puissance sur les biens des émigrés Lombards-Venitiens, devenus citoyens sardes, après avoir obtenu du Gouvernement Imperial leur émigration légale*, in ODORICI, *Il conte Luigi Cibrario...*, 1872, cit., pp. 268-276.

⁴⁸ Buscalioni fu segretario della Società d'istruzione e d'educazione e membro della Società promotrice degli asili infantili. Cfr. la voce di G. VILLARI sul *Dizionario biografico dell'educazione* (<http://dbe.editricebibliografica.it/cgi-bin/dbe/Scheda?395>); C. PIZZARELLI, *L'istruzione matematica secondaria e tecnica da Boncompagni a Casati 1848-1859: il ruolo della Società d'Istruzione e di Educazione*, «Rivista di storia dell'Università di Torino», II, 2, 2013, p. 53; in generale anche M.C. MORANDINI, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello stato unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 210-216.

latomica, nella loggia “Cavour”, fu più sporadica⁴⁹ di quella di Buscalioni che divenne, seppur per breve periodo, gran maestro aggiunto del Grande Oriente d’Italia⁵⁰. Comunque, perso smalto la Società nazionale, anche per il raggiungimento degli obiettivi, con gli anni Sessanta Buscalioni si diede a perseguire altri obiettivi, questa volta internazionali, con la fondazione della lega neolatina che doveva ritagliare alla monarchia italiana, nell’ambito degli stati “latini” appunto, un ruolo leader nell’arginare il montante panslavismo e pangermanesimo. Contemporaneamente le sue relazioni potevano ampliarsi grazie alla direzione dell’agenzia Stefani, così come si stringevano i rapporti con Casa Savoia per l’opera svolta a favore di un candidato sabauda al trono di Spagna⁵¹. I risultati raggiunti in quest’ultimo caso vennero premiati con la nomina a console di Spagna a Roma e, da parte di Vittorio Emanuele II, con la concessione delle insegne di grand’ufficiale dell’ordine mauriziano. E se non fu Cibrario, ormai passato a miglior vita, a controfirmare il decreto dell’onorificenza nel 1872, è certo che egli lo fece per i gradi precedenti. Deluso per la caduta di Amedeo re di Spagna, Buscalioni tornò all’insegnamento presso il liceo Cavour di Torino; anche se, a dire il vero, non abbandonò del tutto la politica, lasciandosi coinvolgere dal vecchio filologo Marco Antonio Canini nel progetto di una lega balcanica o filellenica, propugnatrice della libertà dei paesi meridionali sottoposti al dominio turco.

Fu quello il periodo in cui Buscalioni si fece promotore di un comitato per l’erezione di un monumento a Cibrario, completando la celebrazione del personaggio avviata dalla città di Torino. Subito dopo la morte dell’illustre concittadino, il municipio infatti gli rese onore con l’intitolazione, nel 1871, della via che nel borgo di San Donato (oggi via Cibrario) correva sull’allineamento di via Doragrossa (oggi via Garibaldi), e l’innalzamento, nel 1876, di una lapide sulla casa natale di piazza Emanuele Filiberto (oggi, del tutto illeggibile, in piazza della Repubblica, al numero civico 4)⁵². Certo, Buscalioni non era nuovo a iniziative del genere: nel 1863 aveva dato vita a un comitato promotore per un monumento a Giuseppe La Farina⁵³, anche se il progetto sarebbe andato a compimento solo vent’anni dopo, con il discorso pronunciato in piazza Solferino da Desiderato Chiaves, il 1° giugno 1884, festa dello Statuto, all’ombra dell’opera dello scultore Michele Auteri Pomar⁵⁴. Amico di Carlo Alfieri, Buscalioni nel 1876 si era poi fatto promotore di una iniziativa simile a quella di cui stiamo discutendo: la collocazione, sempre nella galleria dei dotti dell’ateneo torinese, di un busto di

⁴⁹ M. NOVARINO, *Luigi Cibrario e la massoneria*, in 2^a miscellanea di studi sulle valli di Lanzo, Lanzo T.se, Società storica delle Valli di Lanzo, 2007, pp. 347-360.

⁵⁰ A. COMBA, *La massoneria*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VII, *Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 262-268; F. CONTI, *La massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 43-44. In particolare, L. POLO FRIZ, *La massoneria italiana nel decennio post unitario. Lodovico Frapolli*, Milano, Angeli, 1998, pp. 43-50; M. NOVARINO, *Uomini e logge nella Torino capitale: dalla fondazione della loggia “Ausonia” alla rinascita del Grande Oriente Italiano*, Torino, L’età dell’acquario, 2009, p. 60.

⁵¹ A proposito si veda C. M. BUSCALIONI, *La candidatura del duca di Genova al trono di Spagna*, Firenze, Mariani, 1869.

⁵² GENTILE, «*O vivo e morto...*», 2017, cit., pp. 11-12.

⁵³ MCCR, Fondo Nelson-Gay, 553/45.2, sottoscrizione nazionale per un monumento a Giuseppe La Farina.

⁵⁴ *Inaugurazione del monumento a Giuseppe La Farina: discorso pronunciato dal Comm. Desiderato Chiaves in nome del Comitato Promotore, Torino 1 giugno 1884*, Torino, Botta, 1884.

Cesare Alfieri opera di Alfonso Balzico⁵⁵: anche Alfieri non fu mai accademico, ma portò a compimento la riforma dell'istruzione voluta da Carlo Alberto, che interessò l'università.

3. *I significati di una cerimonia. La nazione a tutti i costi*

Il busto di Cibrario dello scultore Dini si inseriva dunque a pieno titolo nel discorso del “fare gli italiani”, secondo però l'interpretazione moderata: il contesto scenografico era funzionale alla saldatura tra educazione e nazione, un messaggio che travalicava l'antica concezione della “galleria dei dotti” quale esclusivo “santuario della scienza”.

Oltre all'ambiente, era importante l'evento: la solennità della cerimonia dello scoprimento del busto era sintomo di una “liturgia laica” in elaborazione, in un momento storico - a dieci mesi dalla scomparsa di Vittorio Emanuele II - in cui la celebrazione del mito del Risorgimento subiva una sensibile accelerazione. Tanto più in una città simbolo come Torino, ex capitale che non aveva ancora rimarginato le ferite per la perdita della primazia, commossa del fatto di essere stata privata del “suo re”, sepolto al Pantheon di Roma, anziché nei sotterranei di Superga⁵⁶.

Messa a disposizione l'aula magna⁵⁷, l'evento si svolse secondo un rituale pubblico, “di piazza”, che presto sarebbe diventato familiare agli italiani. Certo, vennero invitati il presidente del Consiglio Cairoli e i ministri, in particolare quello alla pubblica istruzione Francesco De Sanctis. Ma nel momento in cui era in corso una diversa elaborazione teorica di ciò che era stato il Risorgimento (una rivoluzione dall’“alto” per i moderati, una rivoluzione dal “basso” per i democratici) era utopico pensare che il governo si scomodasse per l'occasione: Cibrario apparteneva a una tradizione politica, la Destra di marca cavouriana, ben lontana da quella rappresentata dalla Sinistra ormai al potere da un paio di anni. Così, a rappresentare le autorità romane, quel pomeriggio del 10 novembre 1878, furono delegati il prefetto di Torino, commendatore Minghelli-Vaini, il rettore dell'Università di Torino, professor Lessona, e il comandante del primo corpo d'armata, generale Cosenz (quest'ultimo incaricato dal ministro della guerra, il torinese Cesare Bonelli). Oltre a loro, sulle note della banda dei carabinieri, fecero ingresso nell'aula magna i componenti del comitato promotore, i tre figli del conte Cibrario (Ippolito, Giacinto e Teobaldo), il consigliere delegato della provincia Tito De Amicis (fratello di Edmondo), il sindaco di Torino Luigi Ferraris, l'assessore Alessandro Malvano, molti consiglieri della città, i senatori Ercole Ricotti, Livio Benintendi, Antonio Berti, tutti i professori, numerosi studenti, i rappresentanti della stampa locale e «moltissimi altri invitati»⁵⁸.

Il primo a prendere la parola, come era naturale, fu il prefetto, rappresentante del governo. Un breve discorso per ricordare, lui che non era torinese bensì modenese, come quella solennità «non meramente cittadina, né regionale», dovesse essere rivolta non solo agli

⁵⁵ L. AVATANELO, *I «monumenti dei dotti» dai documenti dell'Archivio Storico dell'Università di Torino*, in *Il Palazzo dell'Università...*, 2004, cit., p. 154; E. MORELLI, *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento. XLIX: altre carte della raccolta di Harry Nelson Gay*, in “Rassegna storica del Risorgimento», a. LXXIII, fasc. 1, gennaio-marzo 1986, p. 46.

⁵⁶ P. GENTILE, *L'invenzione del Re d'Italia. All'origine del mito di Vittorio Emanuele II*, in P. Pressenda, P. Sereno, *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki, in corso di pubblicazione.

⁵⁷ ASUT, Corrispondenza, 1878-79, fasc. 1.25, *Monumenti e sottoscrizioni*, lettera di Buscalioni al rettore del 14 ottobre 1878.

⁵⁸ «Gazzetta di Torino», 11 novembre 1878.

italiani che «appena appena versati nelle discipline storiche ed economiche» riconoscevano Cibrario «sì grande maestro», ma alla nazione intera perché il personaggio - ed ecco il primo monito liturgico di un rituale laico in via di definizione - faceva ormai parte della «sacra falange» dei trapassati «che pervennero a rendere rispettato il nome italiano prima che sorgesse con Vittorio Emanuele II, padre della patria». Il prefetto chiudeva il suo intervento con un'interessante osservazione: non solo l'ateneo si era dotato di un Pantheon «sorto non per precetto di governanti, ma per virtù di pia e riverente costumanza dei Torinesi verso gli illustri cultori del vero», ma da oltre trent'anni (e il riferimento risale al 1847), la città ornava le sue piazze «di statue commemoranti gli illustri propugnatori d'ogni civile progresso»⁵⁹. Dunque (esagerando un po') era sottolineato un primato dell'ex capitale: una supremazia però che si legava alla memoria "sabauda", visto che i monumenti che ornavano le principali piazze della città, con riferimento al recente processo unitario, erano quelli a Carlo Alberto⁶⁰, Camillo Cavour⁶¹, Massimo d'Azeglio⁶², Cesare Balbo⁶³, Vincenzo Gioberti⁶⁴, Pietro Paleocapa⁶⁵, Ferdinando duca di Genova⁶⁶, Alessandro La Marmora⁶⁷. Anche "l'impersonale" Alfiere sardo di piazza Castello portava un messaggio risorgimentale, con l'invocazione al Piemonte⁶⁸. Quanto ai monumenti di Emanuele Filiberto⁶⁹ e Amedeo VI⁷⁰ di Savoia, rispettivamente in piazza San Carlo e in piazza del Municipio, pur riferendosi a personaggi di epoche passate, erano la dimostrazione di come il culto guerriero di casa Savoia propagandato da Carlo Alberto si prestasse ottimamente a essere interpretato, rispetto al loro originale messaggio dinastico, come saldatura dei destini secolari del casato con la missione italiana.

Mancava ancora qualche anno alla visione popolare del Risorgimento proposta a Torino nell'ambito dell'Esposizione generale del Valentino⁷¹, mentre Garibaldi e Mazzini in bronzo sarebbero arrivati più tardi⁷². E da ultimo Vittorio Emanuele II, per le lungaggini dovute alla realizzazione del colossale monumento donato da Umberto I alla città⁷³.

⁵⁹ *Inaugurazione del busto al conte Luigi Cibrario nella Regia Università di Torino, 10 novembre 1878*, Torino, Botta, 1879, pp. 21-23.

⁶⁰ Opera di Carlo Marochetti, inaugurata nel 1861 nella omonima piazza. Su questo, e i monumenti successivi, cfr. *ad vocem* le schede sul sito www.museotorino.it.

⁶¹ Opera di Giuseppe Duprè, inaugurata nel 1873 in piazza Carlo Emanuele II.

⁶² Opera di Alfonso Balzico, inaugurata nel 1873 in piazza Carlo Felice.

⁶³ Opera di Vincenzo Vela, inaugurata nel 1859 presso i giardini dei ripari (oggi aiuola Balbo).

⁶⁴ Opera di Giovanni Albertoni, inaugurata nel 1859 in piazza Carignano.

⁶⁵ Opera di Odoardo Tabacchi, inaugurata nel 1871 nella piazza a lui dedicata.

⁶⁶ Opera di Alfonso Balzico, inaugurata nel 1877 in piazza Solferino.

⁶⁷ Opera di Giuseppe Cassano e Giuseppe Dini, inaugurata nel 1867 nei giardini a lui intitolati di via Cernaia.

⁶⁸ Opera di Vincenzo Vela, inaugurata di fronte a Palazzo Madama nel 1859. Fu frutto della sottoscrizione dei milanesi, speranzosi dell'intervento dell'esercito piemontese.

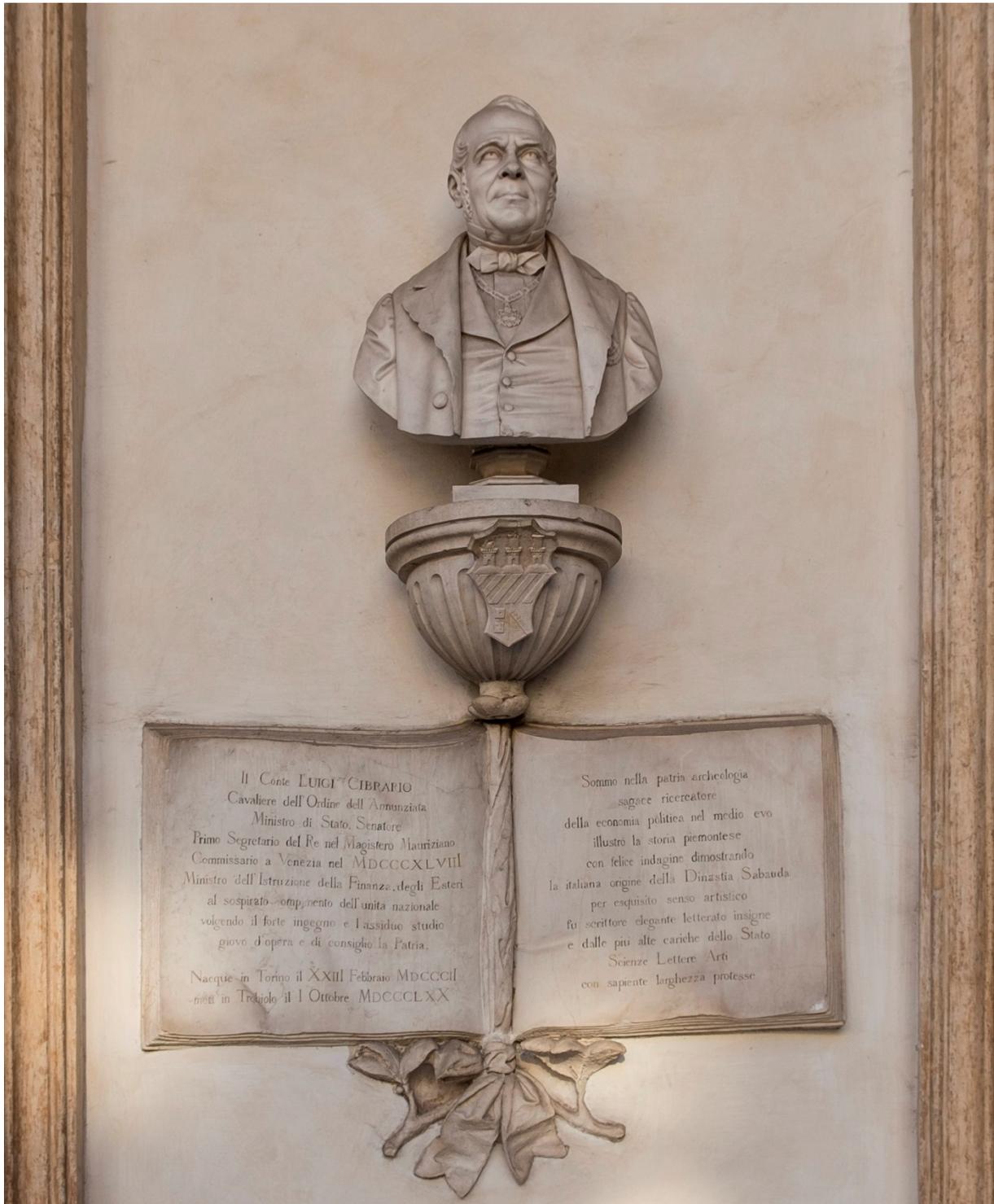
⁶⁹ Opera di Carlo Marochetti, inaugurata nel 1838 in piazza San Carlo.

⁷⁰ Opera di Pelagio Palagi, venne realizzata nel 1847, ma inaugurata solo nel 1853 in piazza Palazzo di Città.

⁷¹ Sul Risorgimento nazionale-popolare cfr. LEVRA, *Fare gli italiani...*, 1992, cit., pp. 299-386. In generale S. MONTALDO, *Celebrare il Risorgimento. Collezionismo artistico e memorie familiari a Torino 1848-1915*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano-Carocci, 2015.

⁷² Il monumento a Garibaldi venne realizzato da Odoardo Tabacchi e collocato nel 1887 su corso Cairoli. Il monumento a Mazzini, opera di Luigi Belli, collocato nello slargo di via Andrea Doria, arrivò molto più tardi: nel 1917.

⁷³ Il monumento a Vittorio Emanuele II, opera di Pietro Costa, fu realizzato grazie al contributo straordinario di un milione di lire da parte di Umberto I a "risarcimento" della mancata tumulazione delle spoglie del padre a Superga. Venne inaugurato solo nel 1899 nell'attuale largo Vittorio Emanuele II. Cfr. P.L. BASSIGNANA, A. GRISERI (a cura di), *Vittorio Emanuele II: un monumento restituito alla città*, Torino, Consulta per la



Il busto di Luigi Cibrario nel palazzo del Rettorato dell'Università di Torino
(Riproduzione autorizzata)

valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino, 2001. Sulla "statuomania" in genere, C. BRICE, *Perché studiare (ancora) la monumentalità pubblica*, in M. Tesoro (a cura di), *la memoria in piazza*, Milano, Effigie, 2012, pp. 11-24. Sulla "gara" dei padri della patria cfr. F. ALBANO, *Cento anni di padri della patria. 1848-1948*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Carocci, 2017.

4. Un giovane, maestro di moderazione (e moderatismo)

Terminato il discorso del prefetto con il riferimento alle “urne dei forti” di foscoliana memoria, tra gli applausi venne scoperto il busto, non ancora collocato in galleria. Prese allora la parola Costanzo Rinaudo, per l’orazione principale⁷⁴. La decisione di dare la parola a un giovane trentenne, aggregato sì alla facoltà di lettere e filosofia, ma docente al liceo Gioberti, rispondeva a una duplice funzione: da un lato si evidenziava il ruolo della nuova generazione, dei “nati troppo tardi”⁷⁵ chiamati a commemorare con riconoscenza i nomi di coloro che avevano preparato «la libertà, l’indipendenza e l’unità della patria [...] colle virtù dell’animo e dell’intelletto»; dall’altro si rispondeva alle inquietudini del momento, al serpeggiare nella «fresca gioventù» di un sentimento d’ingratitude verso i padri. Erano i giorni in cui, a una settimana dall’attentato di Passannante a Umberto I che avrebbe rotto “l’incantesimo di Casa Savoia” secondo l’espressione della giovane regina Margherita, il governo era alle quotidiane prese con anarchici, internazionalisti, repubblicani, irredentisti⁷⁶, cattivi esempi per gli studenti sempre sensibili ai richiami rivoluzionari⁷⁷.

Era così un giovane a predicare ad altri giovani, giusto per far notare che i tempi erano mutati, che era necessario porsi all’opera per consolidare e perfezionare ciò che si era conseguito, venerando i precursori, coloro che «con affetto e gratitudine quanti coll’ingegno poderoso, colla illibatezza della vita, col perseverante amore della patria [avevano] contribuito a diffondere e radicare il grande concetto nell’animo degli Italiani da servitù esterna e interna trattenuti»⁷⁸.

La riconoscenza non doveva mostrarsi solo «verso quegli arditi, che col sacrificio della vita o colle torture dell’esilio e del carcere [...] additarono nel martirio la [...] resurrezione»⁷⁹. Per Rinaudo vi era un gruppo di uomini «a cui la tempra del carattere e la condizione dei luoghi e dei tempi non destinò a cementare col sangue o coi patimenti delle carceri il desiderio e l’amore del natio paese»: erano coloro che «cogli scritti, colle opere, coll’onoratezza della vita e colla temperanza istessa del loro pensare giovarono assai largamente a diffondere l’idea italiana»⁸⁰.

Rinaudo voleva far capire agli studenti, sempre pronti a infiammarsi, che la gioventù del Risorgimento si era entusiasmata non solo dei prigionieri dello Spielberg, dei traditi di Modena, dei martiri di Cosenza, ma anche delle opere di Manzoni, Capponi, Giusti, Balbo, Gioberti, Azeglio. Autori che erano stati in grado di guadagnare «gli animi più miti, i caratteri più temperati», capaci di guidare alla stessa meta gran parte del popolo italiano, che forse sarebbe stato più commosso che persuaso dai «nobilissimi e santi sacrifici di Giorgio Pallavicino, di Ciro Menotti e dei fratelli Bandiera». Per questo, se tutte le province d’Italia

⁷⁴ Sul personaggio, fondatore della «Rivista storica italiana» cfr. P. BUFFO, *Rinaudo, Costanzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 87, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, *ad vocem*.

⁷⁵ Secondo l’espressione di Balzani. Cfr. R. BALZANI, *Nati troppo tardi. Illusioni e frustrazioni dei giovani del post-risorgimento*, in A. Varni (a cura di), *Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 69-85. Si veda anche P. Gentile, *I moti studenteschi del 1821 a Torino: storia, interpretazioni, miti*, «Annali di storia delle università italiane», 20, 2/2016, pp. 103-130.

⁷⁶ Cfr. F. CAMMARANO, *Storia dell’Italia liberale*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 79-87.

⁷⁷ V. COLOMBI, *Una gioventù ribelle? Il radicalismo studentesco nell’Italia di fine Ottocento*, in “Historia Universitatis Iassensis”, 3, 2012, 19-44.

⁷⁸ *Inaugurazione del busto...*, 1879, cit., pp. 7-8.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 8.

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 8-9.

annoveravano uomini illustri che avevano cercato di promuovere la trasformazione lenta ma continua delle istituzioni, nessuno poteva essere di esempio più del Piemonte⁸¹.

Si ribadiva così il primato moderato del vecchio regno di Sardegna: perché se l'Italia era governata da un ex garibaldino che aveva arricchito il martirologio della patria con quattro fratelli caduti come volontari in battaglia, i giovani dovevano sapere di un altro tempo, non troppo lontano, in cui una schiera di ingegni aveva reso Torino «onorata sede del Risorgimento e del rinnovamento italiano». Falliti in Piemonte i moti del Ventuno, i più fiduciosi si erano raccolti «attorno al focolare della scienza»: erano i nomi di Roberto e Massimo d'Azeglio, Prospero e Cesare Balbo, Provana, Sauli, Canina, Plana, Vesme, Peyron, Boucheron, Pellico, Brofferio, Alessandro e Cesare Saluzzo, Manno, Gazzera, Cordero, Sclopis, «e sopra tutti di Vincenzo Gioberti»⁸², il teorico del neoguelfismo a cui era stato innalzato in ateneo un busto, anche lui estraneo all'accademia, ma assunto nel pantheon degli eroi nazionali, degno di figurare in piazza come nella galleria dei dotti⁸³. È chiaro dove volesse arrivare Rinaudo: nella «pleiade di uomini illustri, che in diverso modo segnarono il Piemonte e lo additarono più tardi come rifugio del pensiero italiano» non poteva certo mancare Luigi Cibrario:

“Niun altro recinto meglio della Università degli studi doveva raccoglierne con riverenza l'effigie, perché l'Ateneo rappresenta l'alto valore, in cui debb'essere tenuta la scienza, di cui fu cultore insigne il Cibrario, perché al miglioramento degli studi gran parte della sua attività multiforme egli rivolse, perché indi attinse quel progressivo senso di libertà, che lo rese propugnatore dello Statuto e sostenitore di quel graduale sviluppo delle libere istituzioni, che dovevano raggruppare in una sola famiglia le varie province della penisola”⁸⁴.

Poco importava che Cibrario non fosse mai salito in cattedra. Il solo fatto che fosse stato «cultore insigne» della scienza era motivo più che valido per ritenerlo un maestro. Vi erano poi delle connessioni stringenti nel messaggio di Rinaudo: la scienza aveva portato alla libertà; la libertà allo Statuto; lo Statuto all'Unità. Il filo rosso che legava questi concetti era rappresentato dalla dinastia sabauda, di cui Cibrario si era fatto non solo cantore, bensì demiurgo «dimostrando come fosse italiana d'origine e da gran tempo esclusivamente italiani i propositi e le speranze di questa stirpe generosa di principi»⁸⁵. Il suo metodo aveva fatto scuola, e tra i tanti che gli erano debitori (così lasciava intendere Rinaudo), vi era anche l'accademico Ricotti, che per trent'anni aveva ricoperto la cattedra di storia moderna⁸⁶. Dopo aver ripercorso le tappe della carriera, Rinaudo tornava ad esortare i giovani con un messaggio tutto politico:

“La gioventù ne' suoi slanci politici verso l'avvenire è troppo facile ad immaginare retrivi quei capi che incanutiscono e stimarli non pari ai tempi che corrono; ma talora avvicinasse i pochi superstiti sentirebbe qual calore spira da quei cuori, quali nobili

⁸¹ *Ibidem*, p. 9.

⁸² *Ibidem*, pp. 9-10.

⁸³ Il busto, attribuito ad Antonio Bisetti, venne collocato in galleria attorno al 1853. Cfr. AVATANEO, *I monumenti dei dotti*..., 2004, cit., p. 147.

⁸⁴ *Inaugurazione del busto*..., 1879, cit., p. 10.

⁸⁵ *Ibidem*, pp. 11-12.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 16.

consigli dalla loro bocca e quanta fede nutrano nei loro animi. Avanti, questo è il grido fatale della storia; avanti con ordine, con fermezza, con perseveranza; ma riguardando gli esempi del passato, ma riconoscenti ai benefizi di quelli che ci precedettero, ma riverenti alle istituzioni che ci prepararono il presente, soprattutto tenaci nella probità antica e dell'amore della santa, vera, immacolata libertà. Giovane ancor io, credo in queste parole interpretare il pensiero dei nostri Padri, a cui ferveva in petto non l'ingordigia dei subiti guadagni, non la licenza dei costumi, non la mollezza della vita, non la prepotenza e l'arbitrio contro le parti avverse, ma la serenità nella povertà, tollerata con animo forte, la probità severa nel governo della vita, il rispetto alla libertà di tutti, la venerazione della grandi memorie, il culto del vero, del bello e del buono»⁸⁷.

Facendosi *laudator temporis acti*, Rinaudo invitava i suoi quasi coetanei ad abbandonare le barricate per proporsi come classe dirigente "stabile" e "stabilizzante". Ecco di che cosa aveva bisogno il Paese. La funzione non terminò lì. A parte una stonatura, - «un signore [che] volle fare un *hors d'oeuvre* e lasciando le serene ragioni della letteratura, della scienza, entrò nel campo politico dicendo cose che non avrebbe detto se avesse pensato al *non est hic locus* dei latini»⁸⁸ - intervennero ancora Costanzo Gonella e Antonio Berti. Il primo, antico collaboratore ministeriale di Cibrario, spese parole di affetto⁸⁹; il secondo - rappresentante della città di Venezia - di stima, dimostrando che, nonostante gli studi, a Cibrario, piemontese tutto d'un pezzo, non era mancato il coraggio quando nel '48 venne inviato assieme al generale Colli come commissario regio in Laguna. Lo testimoniava lui, che dei commissari era stato segretario: lui che aveva manifestato a suo tempo «incrollabile fede monarchica, e che anche in tempo ed in terra repubblicana aveva proclamato altamente non esservi altra via per raggiungere il nazionale riscatto che quella segnata dal glorioso vessillo di Casa Savoia»⁹⁰. Un discorso dunque che non lasciava spazio ad altre storie, interpretazioni, punti di vista.

5. A chi veramente importava di Cibrario?

Ci si avviava alla conclusione della solenne cerimonia. Dopo i saluti di rito del sindaco di Torino, il rettore Lessona prendeva la parola al fine di ringraziare personalmente il professor Buscalioni per aver voluto destinare alla sede dell'università il busto di Cibrario⁹¹. Nonostante la riconoscenza, la vicenda ebbe però un epilogo increscioso: l'opera di Dini, pur "scoperta" all'interno dell'aula magna, non venne posizionata nella galleria dei dotti. Fu l'Ordine mauriziano e non l'ateneo, tre anni dopo lo scoprimento, a cercare di risolvere la situazione imbarazzante, specialmente nei confronti della memoria di colui che dell'istituto cavalleresco era stato indimenticato primo segretario per quasi vent'anni. Luigi Cova, primo ufficiale dell'ordine, scrisse al nuovo rettore Enrico d'Ovidio. Considerato che il busto era stato il frutto di una sottoscrizione di amici e ammiratori «dalle varie parti d'Italia e da pubblici istituti», l'Ordine mauriziano troncava gli indugi: il «prof. Buscalioni soprassedette

⁸⁷ *Ibidem*, p. 18.

⁸⁸ «Gazzetta di Torino», 11 novembre 1878.

⁸⁹ Il discorso di Gonella non venne pubblicato. Si trova manoscritto in AST, Corte, Archivio Cibrario, mazzo XIV, fasc. 213.

⁹⁰ *Inaugurazione del busto...*, 1879, cit., pp. 27-30.

⁹¹ «Gazzetta di Torino», 11 novembre 1878.

dal far collocare a posto detto busto perché una semplice mensola pareva base troppo modesta»? Ebbene, l'Ordine mauriziano stesso s'incaricava di far eseguire una base decorosa al monumento, incaricando del disegno «il chiaro professore d'architettura conte Ceppi». Invitava dunque il rettore, laddove lo avesse ritenuto conveniente, a mettersi d'accordo con Dini e Ceppi per un collocamento definitivo del busto⁹².

Lo scultore e l'architetto fecero il sopralluogo, decidendo che il posto più acconcio fosse «sul muro sotto la finestra del secondo ripiano dello scalone vicino al Teatro di Fisica»⁹³. Ma le cose andarono ancora per le lunghe: il testo della lapide proposto da Federico Odorici venne rivisto dal consiglio accademico in base ai suggerimenti di Costanzo Rinaudo, Bernardino Peyron, bibliotecario dell'ateneo e Carlo Augusto Racagni, capo della divisione del protocollo generale, economia interna e archivi magistrali dell'Ordine mauriziano⁹⁴.

Correva l'anno 1883, un lustro dalla cerimonia. Alla fine, il parere di Ceppi venne ignorato, e il busto sistemato nella parte sud della galleria del primo piano, al fianco di quelli di Filippo De Filippi e Giovanni Battista Vasco⁹⁵. Tra le parole che incise nella pietra ne ricordavano la carriera, era scritto a chiare lettere che Cibrario aveva illustrato «la storia piemontese / con felice indagine dimostrando / la italiana origine della Dinastia Sabauda». La scienza si era fatta politica, come aveva a suo tempo fatto notare anche la stampa cattolica; anche se indulgente nei confronti di chi aveva scritto la storia del santuario della Consolata⁹⁶:

“Chi verrà a dire come il Cibrario creasse l'italianità di Casa Savoia. Prima di lui era comune opinione, sostenuta da ottanta e più storici, che questa casa derivasse da Beroldo o Bertoldo, discendente da Vitichindo, celebre duca dei Sassoni. Il quale Vitichindo ebbe tre figli, cioè: Viqueberto, Brunone, stipite degli imperatori sassoni, e Valberto, padre di Beroldo, progenitore dei conti di Savoia. E noi ancora piccini abbiamo imparato a salutare Carlo Alberto, di passaggio nella patria nostra: *Inclyta Beroldi soboles dilecta Tonanti*. Ma Luigi Cibrario, a forza di rovistare e scartabellare, trovò l'origine italiana e regia della Casa di Savoia, e la fè nascere da Umberto I Biancamano, figlio di Ottone Guglielmo, il quale aveva avuto per padre Adalberto, nipote di Berengario II, Re d'Italia. Quindi il Cibrario attestava che nelle vene dei Principi savoirdi scorreva il sangue regio di Berengario I, di Berengario II e di Adalberto I, tutti Re d'Italia, Italiani, ma senza Roma capitale”⁹⁷.

⁹² ASUT, Corrispondenza, 1881-82, fasc. 1.25, *Monumenti e sottoscrizioni*, copia di lettera della R. Segreteria del G. Magistero mauriziano (a firma del primo ufficiale Cova) al rettore, 24 novembre 1881.

⁹³ *Ibidem*, lettera di Ceppi al rettore, 1 dicembre 1881; minuta del rettore al Gran Magistero dell'ordine mauriziano, 3 dicembre 1881.

⁹⁴ AST, Corte, Archivio Cibrario, mazzo XIV, fasc. 213.

⁹⁵ Cfr. *supra*, riproduzione p. 77.

⁹⁶ L. CIBRARIO, *Storia del santuario della Consolata*, Torino, Marietti, 1845.

⁹⁷ «L'Unità cattolica», 10 novembre 1878.